

LEONARDO
BECCHETTI



NEURO-
-SCETTICI

PERCHÉ USCIRE
DALL'EURO SAREBBE
UNA FOLLIA

Rizzoli **maxima
moralia**

Leonardo Becchetti

Neuroscettici

Perché uscire dall'euro
sarebbe una follia

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2019 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-11787-6

Prima edizione: febbraio 2019

Realizzazione editoriale: Netphilo Publishing, Milano

*A Laura, Ilaria, Pia e Clelia,
mie indispensabili alleate di tre diverse generazioni.*

*A Guglielmo Minervini, andato via troppo presto.
Per il suo impegno politico “generativo”
e i suoi ideali luminosi.
Ha lasciato una scia profonda
su cui continueremo ad investire.*

Introduzione in tre atti

Atto primo: la mancata fuga dall'Egitto

«Sarà tre volte Natale e festa tutto il giorno / Ogni Cristo scenderà dalla croce / anche gli uccelli faranno ritorno.»

Non so se Lucio Dalla quando scriveva questi bellissimi versi dell'*Anno che verrà* fosse consapevole di aver buttato giù alcuni punti chiave del programma delle forze politiche che dopo le elezioni di marzo 2018 si fonderanno nel governo giallo-verde.

A suon di decine di miliardi di spesa pubblica aggiuntiva, infatti, la Lega Nord e il Movimento 5 Stelle avevano promesso agli italiani il reddito di cittadinanza (per semplificare, l'abolizione della povertà attraverso un reddito per tutti coloro sotto la soglia dei 780 euro) e quota 100 (la possibilità di andare in pensione fino a cinque anni prima rispetto all'attuale regime regolato dalla tanto vituperata legge Fornero).¹

Ma la vera promessa-bomba, che incombeva dietro le altre due, era quella della fuga dall'Egitto. I due partiti durante la campagna elettorale avevano fatto credere ai loro sosteni-

tori che avrebbero dichiarato guerra al faraone dell'Unione europea, per traghettare finalmente il popolo fuori dalla moneta unica e raggiungere la terra promessa della sovranità monetaria. Ci sarebbero stati, ammettevano i guru no euro, momenti difficili lungo il cammino, ma con fede e con l'aiuto «divino» di economisti esperti e capaci sarebbero stati superati. Le forze del cambiamento avrebbero separato le acque evitando, attraverso il controllo dei movimenti di capitale, che le tempeste di una crisi finanziaria potessero travolgere il fiero popolo italiano nel suo viaggio verso l'agognata libertà. La manna della nuova moneta, una neolira stampata senza posa dalla Zecca di Stato, avrebbe sconfitto (qualcuno oggi direbbe «abolito», come per la povertà) la fame nel deserto di una molto probabile crisi finanziaria con rischio default. E si sarebbe finalmente giunti nella terra promessa dove scorrono fiumi di latte e miele e dove il sovranismo monetario avrebbe consentito di stampare tutto il denaro necessario per finanziare montagne di debito pubblico atte a soddisfare tutte le promesse formulate.

«Il lupo dimorerà insieme con l'agnello» profetizzava Isaia parlando della terra promessa. Ma sarebbe meglio per l'agnello non fidarsi troppo e tenere un occhio aperto, aggiungiamo noi.

Scrivo le prime pagine di quest'introduzione proprio nei giorni dell'unico Natale che per ora abbiamo, a poche ore dalla faticosa approvazione della manovra finanziaria 2019. La realtà postelettorale è stata, fino a oggi almeno, molto più prosaica e dura di quanto promesso agli elettori dai partiti di governo. La fuga verso l'Egitto nei racconti «profetici» più audaci tramandati di follower in follower sui social

e in Rete sarebbe avvenuta di sorpresa, nel primo weekend utile, a mercati chiusi per evitare contraccolpi sui mercati finanziari. Gli «scienziati tristi», i professoroni della «vecchia» economia, uccelli del malaugurio che si permettevano di sollevare obiezioni e segnalare incongruenze, venivano scherzati e irrisi in quei giorni gravidi di inaudite speranze. E si palesava online la minaccia squadrista: i disfattisti sarebbero stati convocati un giorno di fronte al tribunale della storia. Col senno di poi, la differenza tra gli scienziati tristi e i profeti no euro è stata una sola: i primi dicevano già in campagna elettorale quello che anche i secondi si sono affrettati a sostenere appena insediati al governo.

Ricordiamo tutti i giorni caldi che hanno segnato la nascita del nuovo esecutivo. Momenti di incertezza, anche drammatici, che lasciavano montare quell'attesa messianica. Da allora, di weekend che avviano la fuga dall'Egitto neanche l'ombra. Appena arrivati a Palazzo Chigi, nel modo turbolento che conosciamo, i novelli Mosè si sono affrettati a dichiarare che di abbandono della moneta unica non era il caso di parlare, in assenza delle opportune condizioni. Deludendo così la speranza dei seguaci più oltranzisti e destando in molti il sospetto di avere usato il sentiero no euro come scorciatoia per vincere le elezioni.

La questione tuttavia non si riduce alla delicata fase di formazione dell'esecutivo. Con la lunga e difficile trattativa sulla manovra finanziaria 2019 abbiamo testato le intenzioni e la capacità tattico-strategica dei profeti giallo-verdi. Si è partiti con la sfida al faraone per ottenere condizioni speciali e un deficit oltre i limiti consentiti dall'Unione europea. Da profeti, i rappresentanti dei partiti di maggioranza si sono

dunque trasformati in sindacalisti, impegnati a negoziare un «giogo più comodo» per il popolo ebreo al servizio degli egiziani. Un impegno di per sé giusto, dimenticando però che chi, prima delle elezioni, sosteneva la via del negoziato con l'UE per avere condizioni di bilancio diverse veniva accusato di velleitario «battipugnismo».

La trattativa «sindacale», tuttavia, non è partita molto bene. Ci ha portato in pochi mesi un conto salato: circa 1,7 miliardi in più di spesa d'interessi sul nostro debito pubblico per via dell'impennata dello spread. Anche questo ha contribuito a portare i nostri Mosè a più miti consigli (bastava arrivare subito alla conclusione che proponevo in un editoriale del 30 agosto su «Avvenire» per risparmiare tempo e quei soldi). A trattativa ultimata, il Natale 2018 (uno solo, non tre come avrebbe voluto Dalla) ci ha portato sotto l'albero più che doni e balocchi quelli che in gergo si chiamano «pacchi». Uno su tutti, il raddoppio delle tasse per il no profit, 68.000 associazioni e 6200 fondazioni che si occupano di cura, assistenza, ricerca, sottoposte a un più 100 per cento di IRES.² I poveri Cristi non sono affatto scesi dalla croce, per ora, e chi li aiuta avrà vita molto più dura e meno risorse. Oltre i pacchi, anche alcune polpette avvelenate, come gli aumenti programmati di IVA per svariate decine di miliardi per i due anni a venire, nel caso in cui non si troveranno risorse per rispettare i vincoli di bilancio (le famose clausole di salvaguardia) e la promessa/minaccia di 18 miliardi di dismissioni di partecipazioni statali in grandi imprese (inverosimile nelle proporzioni a meno di operazioni di facciata di difficile approvazione UE, come il trasferimento delle partecipazioni statali a Cassa depositi e prestiti). L'anno prossimo, insomma, si

finanzieranno le spese correnti aggiuntive in pensioni e reddito di cittadinanza (significativamente ridotte rispetto alle promesse iniziali) vendendo i gioielli di famiglia, ma quando non ci saranno più gioielli da vendere, le spese per i cittadini (la clausola dell'aumento IVA) saranno ben maggiori.

Dalla prospettiva di chi governa in questo momento, poco importa: la vera benzina della politica italiana sono le promesse irrealizzabili, e la fabbrica che le produce è sempre in attività. Uno dei problemi principali del nostro Paese, lo ha ricordato con precisione Carlo Calenda nel suo *Orizzonti selvaggi*, è un tasso di analfabetismo funzionale superiore a quello degli altri Paesi europei: troppi italiani pur in grado di leggere e scrivere non riescono a comprendere un testo minimamente complesso, e quindi non hanno strumenti per decidere consapevolmente su temi e questioni politiche di estrema rilevanza. Per esempio il ruolo del nostro Paese in Europa e la portata economica di un'eventuale uscita dall'euro. Ma al di là del livello di istruzione generale di ciascuno il problema più ampio è che le questioni di ogni settore diventano sempre più complesse e dunque ciascuno di noi è ignorante nei settori di competenza non propri e deve dunque affidarsi a qualcuno che lo rappresenti. Questo libro vuole essere un contributo a questa fondamentale missione: spiegare quali sono i rischi a una platea quanto più ampia possibile.

Atto secondo: le grandi domande sull'euro

Non troverete in queste pagine, certo condite dall'inevitabile ironia sulle disavventure dei profeti no euro, il sadico